

## Tutto va... come deve andare!

Questa domenica ci propone nuovamente la figura di Giovanni il Battista. Se sette giorni fa era stato presentato dal punto di vista esteriore e del suo messaggio oggi abbiamo l'occasione di fare un passo in più

Giovanni invia i suoi discepoli da Gesù con una domanda ben precisa. Vuole sapere se quello che sta succedendo, se Gesù è proprio colui del quale sta scritto nella Bibbia. Abbiamo sentito dalla prima lettura che il popolo attendeva la venuta del Messia.

La domanda che che siamo invitati a porci oggi è proprio in questa direzione: "Ma Gesù è davvero il Messia?".

Nel brano di Vangelo vediamo come i discepoli di Giovanni vengono messi di fronte a fatti straordinari, miracoli che anche noi oggi vorremmo. Eppure le parole di Gesù ci mettono in guardia: neanche di fronte a questi fatti eclatanti l'adesione a Lui è scontata.

Spesso ci troviamo a pensare che se avessimo vissuto 2000 anni fa, se avessimo visto il compiersi delle profezie allora sì che sarebbe stato facile credere. Per loro 2000 anni fa tutto era semplice ma, oggi, dobbiamo riguadagnare la fede con fatica, nel confronto con il mondo a noi contemporaneo.

Se invece provassimo a metterci davanti alla pagina evangelica con curiosità vedremmo che anche di fronte a questi fatti molti rimanevano scandalizzati e se ne andavano. Molti non consideravano giusta questa "strana salvezza" portata da Gesù che coinvolgeva le classi sociali più basse. La malattia era segno di lontananza da Dio ma Gesù andava incontro proprio a queste persone.

Proviamo a pensare ai giorni nostri. Quante volte di fronte al male prendiamo le distanze, quante ci sorprendiamo a pensarci meglio di altri e di fronte a crimini più o meno gravi puntiamo il dito e condanniamo i presunti colpevoli.

Se siamo certi che Gesù sia il Messia dobbiamo allora chiederci che cambiamento nel nostro sguardo deve avvenire.

Val la pena andare a leggere l'omelia del nostro Cardinale di domenica scorsa per scoprire un passo interessante.

*Ma di fronte al male compiuto dal nostro fratello uomo quale deve essere la posizione dei Figli del Regno? Come andare costruttivamente oltre lo sconcerto, lo sdegno ed il dolore? Accettando anzitutto il contraccolpo della sua azione negativa nella nostra stessa persona. Orientando, con l'intensificarsi della preghiera, lo sguardo e il cuore al Crocifisso, il male altrui conduce a riconoscere le proprie colpe.*

*Il dolore per la nostra colpa ed il nostro peccato ci fa guardare, senza nulla minimizzare, alla colpa dell'altro dal di dentro della nostra fragile pochezza. Ci interroga circa la nostra responsabilità di fronte a noi stessi, agli altri*

e a Dio. Apre la strada al nostro cambiamento, aiuta la libertà di colui che ha sbagliato. In ogni caso ci rende, nello stesso tempo, uomini di pace, cristiani più autentici e cittadini migliori!<sup>1</sup>

È bello vedere come, partendo dal contraccolpo personale la nostra fede possa crescere.

L'accusa verso l'altro, il puntare il proprio dito sui colpevoli, il ritenersi migliori di chi ci circonda è un atteggiamento da evitare. Questa sembrerebbe una frase pacifica da accettare. La cosa interessante che vediamo in queste righe è che la radice di questo cambiamento non è semplicemente l'errore che si commette accusando l'altro. La prospettiva che questo commento ci suggerisce è quella di partecipare di questo contraccolpo per crescere. È radicalmente diverso convertirci per assumere la "maschera" di un comportamento giusto o stare a guardare quello che accade per trovare la strada del nostro cambiamento.

Alla fine del brano di Vangelo di oggi Gesù ci ricorda quanto Giovanni fosse importante nella storia profetica. Allo stesso tempo dice che il più piccolo tra noi che accetterà il suo insegnamento sarà egli stesso più grande di Giovanni.

Questa allora è la strada del nostro Avvento, indicata dal Vangelo, e attualizzata dai testimoni autorevoli che abbiamo intorno.

A noi sta la scelta, possiamo continuare la nostra attesa formale da bravi cristiani o iniziare a chiedere che per ciascuno di noi possa cambiare qualcosa. Attendiamo il Messia che viene? Siamo certi che salverà la nostra vita o, come Giovanni oggi, vacilliamo ancora di fronte a quello che vediamo?

Questo è il lavoro del nostro tempo d'Avvento, lavoro perchè chiede la fatica del cambiamento e lavoro perchè costruisce qualcosa di più grande per noi e per chi è intorno a noi. Questo è il lavoro per eccellenza, quello che costruisce la nostra persona umana e dovrebbe essere l'immagine con cui affrontiamo anche il lavoro di tutti i giorni per le strade, nelle fabbriche, negli uffici e in tutti gli altri luoghi che ci vedono protagonisti.

Buon lavoro!

---

<sup>1</sup> A. Scola, Il Domenica di Avvento, Duomo di Milano, 25 novembre 2012.